

Nicola Lalli

HORROR VACUI O HORROR PLENI:

LA FAMIGLIA, UNA NUOVA REALTA' DA DECIFRARE¹

Abstract

Dopo un rapido esame di cosa rende ancora valida e fruibile la psicoanalisi per la comprensione della psicologia e della psicopatologia, si passa ad esaminare il complesso edipico così come è stato formulato da Freud.

Successivamente si propone una analisi critica della formulazione freudiana del complesso edipico, anche alla luce dei vari cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, evidenziandone i limiti ermeneutici.

Il concetto fondamentale è che non si può comprendere la formazione e la dinamica del Sé se non si inserisce tale comprensione all'interno dei mutati cambiamenti socio-economici e tenendo conto che, molto spesso, tali cambiamenti sono talmente rapidi da non consentire la realizzazione di strutture culturali in grado di contenere e indirizzare correttamente i riflessi di tali mutamenti sull'individuo.

Poiché riteniamo che, con le dovute accortezze, sia necessario tener presente anche ricerche in campi affini, come la sociologia, si propone una duplice visione: quella di Bauman che descrive una società estremamente frammentata, da lui definita "liquida", caratterizzata da una assenza di comunicazione ma anche la posizione di un esteta come Dorflès che sottolinea all'opposto una ridondanza assordante di informazioni che prive di ogni significato comunicativo, ovvero di relazione interpersonale, finisce per diventare solo puro rumore di fondo.

Alla luce di queste premesse cercheremo di considerare la situazione attuale che caratterizza l'adolescenza, sia nei ruoli sociali che in quelli familiari, ed a questo proposito cercheremo di sottolineare come l'assenza di confini tra genitori e figli, conseguenze dirette proprio di queste mutate condizioni sociali, possono essere causa di disagio psicologico.

Ritengo utile premettere che la cornice teorica che fa da sfondo alla mia relazione è la psicoanalisi, ma dal momento che essa è ormai utilizzata come contenitore di teorie, tanto difformi da far ritenere ad alcuni che non abbia senso parlare di psicoanalisi come disciplina unitaria, mi sembra necessario fare alcune precisazioni.

Questa disciplina, relativamente giovane, è andata incontro a numerosi cambiamenti: se questa peculiarità può essere letta anche come specifica capacità, è però necessario trovare quel filo rosso che ha permesso ad una disciplina così poco disciplinata di sopravvivere viva e vitale. In tal senso alcuni aspetti contraddittori vanno dunque considerati come una possibilità di rimodellarsi via via

¹A cura di Romana Panieri.

nel tempo, senza però mai perdere i peculiari aspetti fondanti e fondamentali, quelle basi cioè che si sono costituite in quel fruttuoso decennio del “gruppo del mercoledì”, costituito da una parte di innovativi e rivoluzionari ricercatori.

Ricercatori di un problema, quello della natura e della struttura della psiche umana, che da secoli aveva impegnato poeti, scrittori, artisti e filosofi.

Cosa ha permesso a questo discorso iniziale di rimanere vivo e vitale a distanza di oltre un secolo? Quali le peculiarità?

Credo fondamentalmente tre fattori.

In primo luogo una ricerca a tutto campo rivoluzionaria, perché non badava e non teneva conto degli stereotipi sociali e culturali, ma cercava valori universali. Tra i tanti basta ricordare la scoperta della sessualità del bambino.

Poi una ricerca di una nuova visione del funzionamento psichico che porterà alla scoperta dell'inconscio, lo studio delle dinamiche umane e la dimostrazione delle conflittualità interne e quindi di un soggetto polivalente che rompe gli schemi della visione di un individuo stabile e strutturato, retaggio della lezione cartesiana ed illuministica.

Infine, ma non di minor conto, una ricerca piena di contraddizioni (ne vedremo successivamente l'importanza e anche i limiti) legata alla necessità di sottrarsi al dominio della filosofia e delle scienze biologiche, che costringerà Freud ad inventarsi la metapsicologia che, seppure fonte e causa delle maggiori contraddizioni, rimane pur sempre un modello speculativo che ha permesso alla psicoanalisi di mantenere una propria identità.

A questo proposito vorrei citare un breve passo del filosofo francese Jaques Derrida: «Preferisco, in Freud, le analisi parziali, locali, minori, i colpi di sonda più avventurosi. Queste intuizioni sono in grado di riorganizzare talora - almeno virtualmente - l'intero campo del sapere. Bisogna, come sempre, essere disposti ad accoglierle, e a render loro tutta la potenza rivoluzionaria di cui sono dotate. Una potenza irresistibile. In buona sostanza, a prescindere dalle disuguaglianze di sviluppo, dall'incompletezza “scientifica” e dalle presupposizioni filosofiche, questa potenza si riduce sempre alla riaffermazione di una ragione priva di “alibi” teologici o metafisici. Questa riaffermazione della ragione è in grado di andar contro un certo stato o un certo concetto storico di ragione. Tra le attitudini che mi hanno convinto - “e in verità sedotto” - c'è questa irrinunciabile audacia del pensiero, che non esiterei a definire il suo vero e proprio coraggio. Un coraggio che in questo caso consiste nello scrivere, inscrivere, sottoscrivere, in nome di un sapere senza alibi - e dunque il più “positivo” - delle “finzioni” teoriche. Si possono riconoscere così contemporaneamente due elementi: da un lato l'irriducibile necessità dello stratagemma, della transazione, della negoziazione all'interno del sapere, del teorema, della posizione della verità, della sua dimostrazione, del suo “far sapere” o del suo “dar a intendere”; dall'altro il debito di ogni posizione teorica nei confronti di un potere performativo informato strutturalmente dalla

finzione, da un'invenzione figurale»².

Purtroppo l'aspetto negativo è che spesso le contraddizioni non sono solo frutto di una posizione epistemologica, ma derivano da problemi personali di Freud, soprattutto quando egli cercherà di comprendere la complessità della costellazione familiare proponendo come "universale" la storia delle sue problematiche personali. E qui vorrei citare di nuovo Derrida facendo presente che la psicoanalisi non è, come sempre è stata considerata, una "one body psychology", «... ma essa ha sempre considerato come propria missione essenziale prendersi cura innanzi tutto di ciò che, direttamente o no, riguarda il modello familiare e le sue norme. La psicoanalisi, da sempre, ha voluto essere una psicoanalisi delle famiglie»³.

Il complesso di Edipo a me sembra la dimostrazione più evidente della attendibilità dell'affermazione del filosofo francese.

Pertanto penso che sia giunto il momento di proporre alcune riflessioni critiche sulla formulazione del concetto del complesso edipico.

La teorizzazione del complesso edipico persiste nel tempo perché è una spiegazione realmente valida? Oppure il successo è dovuto alla riduttività di una formula che, semplice come una favola, sembra poter spiegare una dinamica complessa ed articolata?

Può essere opportuno esaminare quali sono stati i percorsi personali e le motivazioni teoriche che hanno indotto Freud a questa teorizzazione. E pertanto dovremo contestualizzare la nascita di questa teorizzazione rispetto a significativi eventi della vita di Freud, sia in merito alla sua analisi personale sia ad eventi luttuosi come la morte del padre.

Il mito di Edipo presenta numerosi ed articolati piani di lettura, perché è la stratificazione di eventi, domande e risposte che l'uomo si pone nel corso del tempo rispetto a problematiche fondamentali come la propria natura, la discendenza, il destino, la responsabilità, la genitorialità, il rapporto uomo-donna, il rapporto genitori-figli, il riconoscimento del nascituro.

Per comprendere la struttura di questo mito, dobbiamo tener presente che per i greci esisteva una problematica estremamente profonda ed importante; per i Greci l'uomo derivava dal mondo animale, animale evoluto perché sfuggito alla selva e quindi non più selvatico. Ma questa discendenza poneva l'uomo in una situazione fondamentalmente pericolosa: sempre in bilico tra essere uomo e ridiventare animale, limite sottile come quello che separa la *polis* dalla selva.

Questa problematica si può evidenziare ancora più chiaramente dalla singolare morfologia della Sfinge, parte integrante del mito tebano: metà donna, metà animale ben piantata sulle quattro zampe di leone, dotata di linguaggio e che pone all'uomo un singolare enigma che, guarda caso, riguarda proprio la di lui natura.

La Sfinge rappresenta il passaggio intermedio tra l'animale e l'uomo: come l'uomo sa parlare, ma

² J. Derrida, *Speculare su Freud*, Raffaello Cortina, 2000

³ *ibidem*

come gli animali è violenta e distruttiva.

Ma anche l'uomo ha questa doppia natura che lo fa stare sempre in bilico: tra mantenimento della dimensione umana e ritorno ad una animalità feroce selvaggia.

Il mito tebano rappresenta e sviluppa proprio questa tematica fondamentale per l'uomo: la sua natura e la sua ascendenza.

Edipo salvato miracolosamente da un pastore al quale era stato affidato per essere esposto sul monte Citerone, viene amorevolmente allevato da Merope e Polibo, regnanti di Corinto.

Ma un giorno, poco più che adolescente, un commensale ubriaco mette in dubbio la sua ascendenza: nonostante le rassicurazioni dei genitori egli si reca a Delfi per interrogare l'oracolo e conoscere la verità della sua provenienza.

L'oracolo di Delfi, come dice Eraclito «... non nasconde e non disvela, ma accenna soltanto» e alla domanda di Edipo risponde con una predizione sibillina: ucciderai tuo padre, sposerai tua madre.

È semplicemente una possibilità: l'oracolo, in effetti, non ha risposto alla domanda di Edipo ed egli stesso lo riconoscerà successivamente quando dirà a Giocasta:

Mi congedò il Radioso.

Ed ignorò il tema della mia domanda

(Edipo il Tiranno)

Ma quale era stata la domanda di Edipo? Si era recato a Delfi solo per la curiosità di conoscere quali fossero i suoi genitori biologici, o anche per comprendere quel misterioso ma visibile segno alle caviglie? Poteva Edipo non conoscere quella usanza greca che, allorché il padre disconosceva il piccolo nato, come figlio, questi veniva ucciso dopo averne trafitto i piedi con un chiodo per impedire che tornasse dall'oltretomba a perseguitare i genitori omicidi?

Se la risposta dell'oracolo è insoddisfacente, forse la domanda di Edipo potrebbe essere stata mal formulata.

Comunque l'unico modo per sfuggire alla condanna dell'oracolo, sarebbe stato conoscere i suoi genitori naturali: ma se Edipo aveva solo il dubbio che i reali di Corinto fossero i suoi veri genitori, perché decide di non tornarvi?

Da Delfi "ombelico del mondo" si dipartono percorsi diversi che spesso segnano il destino dell'uomo che li percorre: per Tebe, per Corinto, per Atene. Ma questi percorsi non sono obbligatori: c'è una scelta di ogni singolo individuo, scelta che è chiaramente influenzata dalla sua storia.

Dopo l'oracolo Edipo sceglie di non tornare a Corinto ed inevitabilmente e tragicamente imbocca la strada per Tebe. Ma da Tebe proviene quel Laio, conosciuto da tutti come iniziatore della pedofilia e sicuramente figlicida, che era anche re di quella città.

Ma perché Laio si reca ancora una volta a Delfi, dopo il primo vaticinio che gli aveva predetto che la sua morte sarebbe arrivata per mano del figlio?

Per chiedere aiuto contro il flagello della Sfinge oppure perché teme che quel bambino esposto sul Citerone non sia morto? Oppure perché ormai avanti negli anni, spera di poter ritrovare il suo discendente?

Sono interrogativi che rimarranno insoluti perché Laio non ha il tempo per svelarceli. Infatti l'incontro avviene nella Stenè Oudòs; non c'è alcun dialogo ma solo un ordine perentorio da parte di Laio: dare la precedenza. Edipo risponde a questa arroganza con una furia omicida che lo porterà ad uccidere tutti eccetto un servitore che ritorna a Tebe.

Edipo riprende il cammino e incontra la Sfinge (etimologicamente significa la strangolatrice) che divora tutti coloro che non sanno rispondere al suo enigma, con una predilezione per gli adolescenti.

Edipo, unico tra gli uomini, riesce a rispondere: la Sfinge sconfitta, si precipita dal monte Ficio e muore, mentre Edipo entrato in Tebe sarà riconosciuto come l'eroe, il "tiranno", ovvero colui che può aspirare al potere supremo non per motivi di nascita, ma solo per le sue capacità personali.

Una volta vittorioso sulla Sfinge egli viene accolto come il salvatore e sposa la regina Giocasta, da cui ha quattro figli. Trascorre un lungo periodo di normale tranquillità: improvvisamente scoppia una peste devastante e l'oracolo, interrogato, sentenza che bisognerà trovare e punire l'assassino di Laio.

Ma perché scoppia la peste? E perché dopo ben 16-18 anni è necessario trovare l'assassino del re Laio? Credo che ci sia una spiegazione, ma possiamo trovarla solo facendo dei nessi che ovviamente Sofocle non ci fornisce.

Edipo ha raggiunto la stessa età dell'uomo che egli ha assassinato nella selvaggia Daulide: i figli maschi hanno più o meno la stessa età che Edipo aveva quando uccise lo sconosciuto padre.

Edipo teme che la storia possa ripetersi - questa volta, però, con se stesso come vittima del regicidio - e pertanto si pone in prima linea nella ricerca.

Non si tratta di un bisogno di verità o di ricerca di se stesso. Egli si muove per motivi molto concreti legati alla sua sopravvivenza e al mantenimento del potere. Trovare l'assassino e punire il regicida vuol dire mandare un segnale ben chiaro, vuol dire salvarsi e salvare il proprio potere. Tutto questo ci fa comprendere il suo pretestuoso atteggiamento di sfiducia nei confronti di Creonte che, pur essendogli fedele, viene ingiustamente accusato di complottare, complice Tiresia, per strappargli il trono.

Colui che ha risolto l'enigma della Sfinge, si deve ora confrontare con un segreto familiare.

Il segreto è ben diverso dall'enigma, perché riguarda eventi realmente accaduti la cui conoscenza può dare potere o, viceversa, è qualcosa che molti hanno interesse a nascondere.

Giocasta non poteva non aver riconosciuto nel salvatore di Tebe il proprio figlio: un segno

evidente e visibile (i piedi gonfi) lo rendeva facilmente riconoscibile, come succederà al messo inviato da Corinto per annunciargli la morte di Polibo, che lo identifica senza sforzo tra la folla.

E Giocasta, proprio perché consapevole del segreto, ripetutamente tenterà di dissuadere Edipo dalla ricerca dell'assassino. Giocasta conosce molte cose ed ha tutto l'interesse che queste rimangano nascoste, essendo lei stessa autrice di molti misfatti. È lei che infatti trasporta il piccolo Edipo sul Citerone, è lei che quando il servo, unico superstite del massacro compiuto da Edipo, può avere la possibilità di riconoscerlo, lo costringe ad allontanarsi immediatamente dalla città.

Nella lettura del mito di Edipo, che è contemporanea alla sua analisi personale, Freud troverà alcuni punti in comune di quel famoso segreto e fondamentalmente si comporterà come Giocasta, che vuole evitare la ricerca della verità.

Ma non si può prendere in considerazione la storia di Edipo adulto, senza tener conto di quanto quel bambino aveva subito (la stessa operazione sarà compiuta da Freud a proposito del caso Schreber).

Ma ancora più falsificante è proporre una originaria perversione in Edipo quando è chiaramente dimostrabile che la perversione appartiene a Giocasta, che non solo consegna il piccolo trafitto nei piedi al pastore perché lo esponga, ma soprattutto perché, pur avendo riconosciuto nell'uomo che aveva svelato l'enigma della Sfinge il proprio figlio, lo sposa.

Ma per Freud tutto questo non conta ed afferma che già 2300 anni prima, la tragedia sofoclea aveva dimostrato l'universalità della sua creazione: il complesso edipico.

I motivi che hanno indotto Freud a formulare questa teoria sono da ricercarsi nella "grande fuga del 1897": motivi personali, motivi culturali, problemi legati alla difficoltà di proseguire e portare avanti la teoria della seduzione.

Ma c'è un motivo più profondo: l'identificazione di Freud con Edipo.

Ma con quale aspetto di Edipo?

Se rileggiamo il mito e la tragedia notiamo due aspetti qualificanti.

Il primo è quando Edipo risolve l'enigma della Sfinge e quindi da sconosciuto diventa eroe, "il tiranno", ovvero colui che per meriti personali e non dinastici, può aspirare al supremo potere.

Il secondo è quando Edipo si trova ad affrontare non un enigma ma un segreto: è un segreto familiare che non riguarda solo ciò che egli ha compiuto, ma anche ciò che gli è stato inflitto.

Non possiamo sottovalutare, a questo punto, che Freud era ben consapevole di essere affetto da una forma nevrotica, in parte fobica in parte ipocondriaca, e che non poteva non trarne le dovute conseguenze.

È questo un punto nodale: Freud non è riuscito o non ha voluto leggere la propria storia, e quindi la propria nevrosi, alla luce della propria storia familiare e quindi di quei segreti che gli si andavano svelando nella sua autoanalisi. La teoria della seduzione, tra l'altro, l'avrebbe condotto a prendere atto di situazioni familiari ed infantili troppo traumatiche.

Pertanto egli compie un'inversione di rotta: la teoria della seduzione è falsa, la verità è che il bambino è un piccolo perverso polimorfo. Ma per fare questo egli deve compiere un annullamento ed una negazione, come è testimoniato dal famoso sogno del "si prega di chiudere gli occhi" modificato successivamente con l'aggiunta di un "si prega di chiudere un occhio", logica conseguenza di questa inversione di rotta.

Cercherò di esaminare brevemente qual è il percorso personale e teorico che porterà Freud alla formulazione del complesso edipico.

Il primo accenno è nella minuta N (31 maggio, 1897) ove Freud afferma di essersi incontrato frequentemente, nel lavoro con i pazienti, negli impulsi ostili contro i genitori «... e che nei figli maschi questo desiderio di morte è diretto verso il padre, nelle figlie verso la madre» (p. 64).

In una lettera a Fliess (15 ottobre, 1897) così si esprime: «... ho trovato l'amore per la madre e gelosia verso il padre anche nel mio caso, e ora ritengo che questo sia un fenomeno generale della prima infanzia, anche se non si manifesta sempre tanto presto come nei bambini divenuti isterici (...) se è così si comprende l'interesse palpitante che suscita l'Edipo Re...».

Ma questo "interesse palpitante" è una semplice reminiscenza di sue letture liceali: infatti in una lettera del 15 marzo 1898, sempre a Fliess, afferma: «... debbo leggere ancora molto intorno alla leggenda di Edipo». Ed infatti questa sarà riportata più compiutamente ne *L'Interpretazione dei sogni*, anche se con modalità riduttive e falsificanti.

Egli infatti taglierà tutta la parte riguardante il rapporto dei genitori di Edipo bambino, abitudine non nuova di Freud, che ripeterà successivamente a proposito del caso Schreber.

I motivi che porteranno Freud a formulare il complesso edipico sono teorici e personali.

Da una parte l'evento più importante è la morte del padre e la sua crisi personale, come è dimostrato ampiamente dai suoi comportamenti in previsione e in occasione della morte del padre. Dobbiamo non tener conto del fatto che Freud, che ha una fobia per i viaggi, si allontana per ben due mesi da Vienna subito dopo la notizia del peggioramento della salute del padre? Dobbiamo non tener conto che Freud arriva in ritardo all'appuntamento per la cerimonia del funerale perché si è intrattenuto a lungo dal suo barbiere? Dobbiamo non tener conto del suo famoso sogno del "si prega di chiudere gli occhi" e della diversa interpretazione che dà a Fliess prima e poi quella che propone ne *L'interpretazione dei sogni*? Non ha compreso il senso e quindi può tranquillamente falsificarlo, oppure ha intuito la gravità del proprio sogno e quindi ha dovuto falsificarlo? Non possiamo dare una risposta sicura: possiamo solo sottolineare che nella lettera a Fliess del 2 novembre 1896 così egli si esprime: «Debbo raccontarti un grazioso sogno fatto la notte dopo i funerali...», mentre ne *L'Interpretazione dei sogni* (pag. 292) egli afferma che il sogno è stato fatto la notte prima dei funerali del padre.

Sicuramente la morte del padre è per Freud un evento traumatico che segna non solo l'inizio della sua autoanalisi, ma anche il progetto di risolvere l'enigma dei sogni.

Nella prefazione alla seconda edizione de *L'interpretazione dei sogni* (1909), così egli afferma: «Questo libro ha infatti per me anche un altro significato (...) esso mi è apparso come un tratto della mia autobiografia, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque alla perdita più straziante nella vita di un uomo».

Ma con l'inizio dell'autoanalisi, Freud ritrova dentro di sé proprio quei sentimenti che diventeranno poi il perno del complesso edipico. La necessità di doversi confrontare con una serie di eventi familiari e la necessità di doversi domandare quale era stato il rapporto con i suoi genitori ed in particolare con il padre, lo porteranno alla "grande fuga" dalla teoria della seduzione, con la quale fino al settembre del '97 aveva in gran parte spiegato l'origine dei suoi sintomi nevrotici e di quelli dei suoi pazienti.

Quella che viene considerata come la "grande svolta" che darà luogo alla nascita della psicoanalisi è in effetti legata all'impotenza di Freud a sviluppare la teoria della seduzione, ma questa rinuncia lo porterà inevitabilmente a negare qualsiasi importanza ai fattori ambientali ed interpersonali nella genesi dello sviluppo psicopatologico.

Le dinamiche familiari e quindi prevalentemente il comportamento degli adulti nei confronti dei bambini non avranno alcuna importanza, anzi, sono solamente fantasticherie del bambino, che diventa così un piccolo perverso polimorfo.

Il complesso edipico sarà esplicitato ne *"L'Interpretazione dei sogni"*, codificato nel 1910 nei *"Contributi alla psicologia della vita amorosa"* anche se utilizzato solo per spiegare la psicopatologia, mentre assumerà valore di comprensione e spiegazione dello sviluppo umano in *"Totem e Tabù"* del 1913.

Ma in che modo la teoria del complesso di Edipo, così come formulata da Freud, può ancora essere attuale, considerando i numerosi cambiamenti socio-culturali della nostra epoca?

Non si può considerare lo sviluppo evolutivo dell'individuo senza considerare il contesto culturale e sociale in cui esso si colloca e si sviluppa: qualsiasi modello teorico deve tener conto di una necessaria integrazione psichica con la sfera sociale.

Sembra quindi fondamentale cercare di cogliere le caratteristiche dei cambiamenti attuali, osservandoli sia in relazione ai condizionamenti sociali e culturali, sia in relazione ai modelli di interazione affettiva e di relazione all'interno della famiglia, individuandone il ruolo specifico nello sviluppo della costruzione della personalità.

La crisi dell'autorità e delle strutture che tradizionalmente la incarnavano (la famiglia, la scuola, ecc.), la perdita di fiducia nelle istituzioni, l'esplosione di una logica consumistica che si sostituisce all'etica del lavoro, sono alcune delle cause che connotano una modernità confusamente abitata da individui isolati benché interrelati, focalizzati unicamente sulla propria autorealizzazione.

Grazie alla tecnologia del *villaggio globale* si avvicinano generazioni che, attraverso la

condivisione di gusti estetici, interessi culturali e comportamenti, si fondono in una pseudo-identità collettiva, dove relazioni reali e virtuali si intrecciano strettamente.

Ma l'era tecnologica ci sottopone anche a un eccesso di stimoli che possono produrre una sorta di sovraccarico quantitativo - cioè al di sopra delle possibilità di una adeguata elaborazione - ma anche qualitativo, che realizza cioè una esperienza di saturazione, che più che stimolare e incuriosire, assorbe.

La potenza dei mass media colonizza non solo la sfera materiale dell'esistenza, ma anche le dimensioni dell'immaginario, dell'intimità e dei sentimenti, realizzando una coazione verso un meccanismo pervasivo di mimesi che realizza identità omologhe ma tuttavia isolate.

La psicologia classica definiva il "bisogno" uno stato di tensione destinato a scomparire una volta che fosse stato soddisfatto. Ma il "bisogno consumistico", al contrario, alimenta la tensione e la rinforza, senza mai appagarla.

In tal senso il consumo può diventare una alternativa alla protesta e alla ribellione, rinforzando la "cultura della futilità": le persone sono indotte a credere che il senso di vuoto che permea gli animi è facilmente colmabile con l'acquisto di merci.

Il bisogno di riempire il vuoto con il consumo porta all'alienazione della società: l'altro non è più un potenziale compagno per battaglie collettive, ma diventa un estraneo di cui avere timore. La solidarietà lascia il posto all'indifferenza e alla diffidenza.

L'assenza totale di prospettive comuni di azione, il crollo delle ideologie di massa, la flessibilizzazione delle strutture economiche sono fattori che hanno senz'altro favorito sentimenti di precarietà e incertezza che, a loro volta, hanno funzionato come elementi determinanti della spinta intimistica che ha caratterizzato gli ultimi decenni del novecento e i primi del nuovo millennio. L'individuo tende alla autorappresentazione e a identificare il mondo come uno specchio.

La società contemporanea risulta caratterizzata da una logica pluralistico-competitiva piuttosto che solidale, subordina il sociale al privato vedendo la *res publica* come puro obbligo formale ed è composta da individui all'apparenza sicuri, che nascondono dietro l'ipertrofia di un *ego* forzatamente esteriorizzato, un'identità labile e facilmente condizionabile.

La costituzione dell'essere umano come essere sociale, definito nel proprio posto nella società, ne determina la condotta e i processi.

Se questa è la società degli individui così come è stata descritta da Beck, da Bauman, da Elias, da Ehrenberg, certamente è indispensabile cogliere i cambiamenti rispetto alla genitorialità e alle relazioni familiari. E come rileggere l'Edipo in questo mutato contesto?

Vorrei sottolineare che mentre cerchiamo di comprendere cosa avviene nell'attuale, già fenomeni nuovi emergono e ci costringono a nuovi approfondimenti.

Pensiamo alla omogenitorialità, alla cogenitorialità: con le nuove tecniche di procreazione ci

troviamo a distinguere tra tre tipi di madri: quella genetica, quella biologica (la portatrice) e quella sociale.

Ma quali sono i fattori che ora ci interessano maggiormente per comprendere i fenomeni psicopatologici che emergono in quella fascia di età tra i 10-12 anni e il completamento dell'adolescenza?

Alberoni⁴ ha parlato di una "internazionale giovanile": un gruppo sociale a se stante che non è unito da vincoli affettivi o sociali ma solo dal fatto di appartenere a un mondo che ha regole molto particolari, un linguaggio comune in codice e un ampio spazio (la rete web) che non li costringe nemmeno a rapporti diretti.

Una generazione che trova uno spazio extra-territoriale nel campo del web, determina una falsa sensazione di un riconoscimento che spesso crea la sensazione di un "noi" assolutamente inesistente.

A fronte di questa situazione che spesso diventa incomunicabilità con i genitori, questi ultimi tendono ad assumere un ruolo contrattuale: tutto viene contrattato in una dinamica di parità che è invece esclusivamente un fenomeno patologico.

Deve esistere tra adulti e ragazzi in età prepuberale il senso di una differenza e di limiti ben precisi, che invece sono spesso sostituiti da una acritica comprensione di parità. Come vedremo la eliminazione dei confini, dei tempi di maturazione che prima erano segnalati dai riti di passaggio, crea una situazione di onnipotenza e confusione nei giovani ragazzi che li incita al vissuto di poter sviluppare una autonomia e un rapporto con la realtà, mentre in effetti si tratta della costruzione di un falso Sé.

Non è un caso che proprio su queste basi nasca la confusione tra virtuale e reale: incapacità che io definisco "effetto moviola" ovvero la fantasticheria onnipotente della reversibilità degli eventi (su questo piano la tecnologia offre un valido appiglio).

Nella confusione tra virtuale e reale molti giovani, aiutati dall'anonimato, riescono a raggiungere limiti di violenza e crudeltà sicuramente sconosciuti fino a qualche decennio fa. Valga come esempio la frase del ragazzo di Niscemi, che dopo aver confessato un delitto efferato dice: "Signor Presidente... adesso che ho confessato, posso andare a casa?"

Ci troviamo di fronte a un amorale? A un individuo senza identità, che dopo aver consumato un delitto sembra adoperare il meccanismo del diniego, che è tipico della perversione?

Quindi un perverso polimorfo? Possiamo pensare che lo sia stato fin dalla nascita? Possiamo applicare, in questo caso, il complesso edipico come formulato da Freud?

A me sembra proprio il contrario, nel senso che l'impossibilità o l'incapacità di opporsi a una figura autorevole ha trasformato una possibile opposizione in una violenza assurda.

Successivamente la mancanza di una prospettiva di un futuro priva i genitori e gli insegnanti dal

⁴Alberoni F., Il primo amore, Rizzoli, Milano, 1997

poter indicare una strada ed induce ulteriormente ad aumentare il rapporto contrattualistico tra l'adolescente e l'adulto. Ma tra genitori e figli la relazione non può essere simmetrica ed attuarla significa un aumento e soprattutto una non inibizione delle valenze pulsionali emergenti. Gli adolescenti, in balia della loro pulsioni, finiscono per trasformare una naturale opposizione o rivolta in una violenza simbolica che si esprime attraverso i rituali del bullismo e delle tifoserie ultrà.

E così mentre la famiglia continua a svolgere una funzione di accudimento (che spesso può essere molto pericolosa), la scuola non esercita alcun richiamo o attrattiva.

L'identità, che si costituisce solo con il riconoscimento da parte degli altri e con il riconoscimento dell'altro e dunque con la consequenziale responsabilità delle proprie azioni, non può realizzarsi in modo fittizio. Quello che ne deriva è un collasso dell'emotività e della comunicazione: che cosa succederà quando questi giovani adolescenti decideranno di formarsi una famiglia? Probabilmente tenderanno a ripetere quello che hanno già vissuto, si adatteranno alle regole della cultura del mercato e non cercheranno mai di trasformarsi da individui in cittadini.

Bibliografia

- Alberoni F., *Il primo amore*, Rizzoli, Milano, 1997
- Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2003
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002
- Beye C.R. (a cura di), *La tragedia greca. Guida storica e critica*, Laterza Roma-Bari 1976
- Beck, U., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*. Carocci, Roma, 1999
- Beck, U., *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2000
- Beck, U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.
- Bollas C., *Perché Edipo?*, Borla, Roma 1993
- Calame C., *Mito e storia nell'antichità greca (1996)*, Edizioni Dedalo, Bari 1999
- Catenacci C., *Il tiranno e L'eroe. Per una archeologia del potere nella Grecia antica*, B. Mondatori, Milano 1996
- Derrida J., *Speculare su Freud*, Raffaello Cortina Editore, 2000.
- Detienne M., (a cura di) *Il mito. Guida storica e critica*, Laterza Roma- Bari 1975
- Dirlmeier F., *Il mito di Edipo (1964)*, Il Melangolo, Genova, 1987
- Dorfles G., *Horror Pleni. La inciviltà del rumore*, Castelvecchi, Roma, 2008
- Elias N., *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna, 1987
- Ehrenberg A., *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino, 1998
- Emde R.N., *L'incrociarsi di tre strade: un cambiamento di punto di vista nella storia psicoanalitica di Edipo*, In *"Rappresentazioni e Narrazioni"*, Laterza Roma-Bari 1991
- Freud S., *Opere complete*, Boringhieri, Torino, 1975
- Freud S., *Le origini della psicoanalisi. Lettere a W. Fliess (1950)*, Boringhieri, Torino 1968
- Kerènji C., *Gli dei e gli eroi della Grecia (1951)*, Il Saggiatore Milano 1963
- Kerènji C., Hillman J., *Variazioni su Edipo (1991)*, Raffaello Cortina, Milano, 1992
- Krull M., *Padre e figlio. Vita familiare di Freud (1979)*, Boringhieri, Torino 1982
- Lalli N., *Dal mal di vivere alla depressione*, Magi Editore, Roma, 2008
- Lalli N., *Elementi di Psicoterapia Dinamica*, Edizioni Kappa, Roma, 2006
- Lalli N., *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*, Liguori, Napoli, 1999
- Sofocle, *Edipo il Tiranno (traduzione di F. Holderlin) (1804)*, Feltrinelli, Milano, 1991
- Sofocle, *Edipo re (traduzione di F. Ferrari)*, B. U. R., Milano, 1982
- Sofocle, *Edipo re (traduzione di E. Savino)*, Garzanti, Milano, 1977
- Sofocle, *Edipo re (traduzione di S. Quasimodo)*, Mondatori, Milano, 1972
- Sofocle, *Edipo re (traduzione di G. Lombardo Radice)*, Einaudi, Torino, 1966
- Vernant J.P., Vidal-Naquet P., *Mito e tragedia dell'antica Grecia (1972)*, Einaudi, Torino, 1976